



Rivelazioni di un agente Usa: «Pio XII fondò i gruppi anti-Pci»

Il via libera alla creazione dei gruppi anti-Pci finanziati dagli Usa fu dato da Pio XII (nella foto), mentre uno dei primi responsabili dell'organizzazione fu monsignor Montini, il futuro Paolo VI. La struttura, già ribattezzata «Gladio bianca», fu attiva almeno fino agli anni Sessanta. Le rivelazioni sono di Peter Tompkins, ex agente dell'Oss, che ha detto che i rapporti «informativi» tra Santa Sede e Stati Uniti duravano almeno dal 1939. Il primo capo fu il cardinale Gasparri.

A PAGINA 7

Mal di stampa in tutta Europa? La Francia stanziò 1.000 miliardi

Non è solo Giovanni Giovannini, il presidente degli editori italiani, ad essere preoccupato per il futuro della carta stampata e dei quotidiani in particolare. Il «mal di stampa» c'è in tutta Europa. A partire dalla Francia, dove il mercato pubblicitario dell'informazione scritta ha avuto una grave flessione dell'11% e dove lo Stato si appresta a dare ai giornali mille miliardi per aiutarli a superare la crisi. Intanto la tv tiene i francesi sempre più incollati allo schermo.

A PAGINA 6

Quasi certo: doloso l'incendio del Petruzzelli

Sembra ormai sicuro: non è stato un corto circuito a provocare l'incendio che, nelle prime ore di domenica, ha distrutto il teatro Petruzzelli. Prende sempre più forza l'ipotesi del rogo doloso. Ma c'è di più: ora c'è l'agghiacciante filmato della lenta agonia del teatro. È un filmato amatoriale, che Enrico Ghezzi, l'autore di «Blob», ha mandato in onda giovedì sera nella trasmissione «Fuori orario» su Raitre.

A PAGINA 9

Entro il 30 aprile le domande per il condono

Fissato per il 30 aprile del prossimo anno il termine ultimo per la presentazione delle domande per ottenere il condono. È questa una delle ultime novità inserite nella manovra che, dopo l'approvazione in commissione Bilancio (avvenuta nella notte tra giovedì e venerdì), da martedì approda nell'aula del Senato. Il Pds conferma le sue critiche: la manovra resta iniqua, inefficace e inattuabile. Su pensioni e costo del lavoro Bankitalia incalza il governo.

A PAGINA 13

Nella giornata delle repliche i leader arabi e israeliani si sono scambiati terribili insulti. Ma l'appuntamento di domani per gli incontri bilaterali è stato salvato in extremis

Alla fine Baker ricuce A Madrid si è sfiorata la rottura

La recita è finita Ora si può trattare

MARCELLA EMILIANI

Appena al filo «procedurale» la Conferenza di Madrid sopravvive, dunque, al suo stesso clamore. Ieri ha corso un pericolo serio, andando ad arenarsi più volte nelle secche degli insulti che soprattutto Israele e Siria si sono scambiati, ma è sopravvissuta al primo, prevedibile, violento scossone. Domenica, sempre a Madrid, tratteranno faccia a faccia gli *sherpas* di tutte le parti in causa, ovvero il piccolo esercito di funzionari che non conoscono la fama, ma la defatigante arte del negoziato dietro le quinte, lontano dai riflettori.

Lontano dai riflettori, appunto... Perché la grande ribalta dopo i primi due giorni, già rischiata di nuocere all'Evento. Senza nulla togliere infatti alle capacità diplomatiche e persuasive del segretario di Stato americano Baker che ha riconciliato i contendenti dopo l'interruzione dei lavori, l'impressione è che ieri mattina tutti abbiano recitato vecchi copioni infarciti di terribili pregiudizi e altrettanto terribili verità proprio perché i riflettori erano puntati su di loro. Già era chiaro che Israele vuole la pace senza cedere i territori, garantendo la propria sicurezza; già era altrettanto chiaro che i paesi arabi intendono invece scambiare la pace con i territori; era noto che i palestinesi, per ora e sotto garanzia internazionale, sono disposti a trattare l'autonomia di Cisgiordania e Gaza; era infine noto che la proposta israeliana di tenere negoziati bilaterali in Medio Oriente piaceva solo agli israeliani. Che bisogno c'era allora che Shamir si producesse nell'ennesima filippica contro la Siria, «uno dei governi più tirannici del mondo...» e che ospita una miriade di organizzazioni terroristiche... e per di più occupi il Libano? D'altro canto il ministro degli Esteri siriano Faruk al Sharaa poteva francamente risparmiarsi l'esibizione della copia della foto segnaletica di Shamir quando era ricercato dalla polizia inglese come terrorista dell'Irgun all'indomani dell'assassinio del conte Bernadotte, inviato e paciere dell'Onu, nel '48. Certo era prevedibile, molto in stile fiammeggiante mediorientale e comunque davvero in quella benedetta regione anche il peggior peccatore si ritiene in dovere di scagliare la prima pietra.

I capi delegazione convenuti a Madrid ieri si sono comportati come tutti i nemici di questa terra cui capitò di trovarsi per la prima volta seduti allo stesso tavolo: hanno riaffermato con pernacchia le loro posizioni con un occhio rivolto, parlo sempre di ieri mattina, più all'opinione pubblica dei propri paesi che all'arena internazionale. Se questo è vero per Israele, dove non mancano settori estremisti, è maggiormente vero per la Siria che si ritiene, dopo la sconfitta di Saddam Hussein, l'unica potenza araba in grado di fronteggiare Israele medesimo. Non dimentichiamo anzi che nella retorica del regime di Hafez el Assad, la Palestina viene correntemente chiamata «Siria meridionale» tanto per evitare che qualcuno scordi che nell'idea di Grande Siria perseguita da Assad c'è quasi l'intero Medio Oriente. Nonostante quella siriana sia una dittatura, in questo frangente storico deve tuttavia trovare la maniera di giustificare la sua presenza a Madrid a trattare con gli odiati sionisti fino a ieri additati come incarnazione del male. E la retorica in questi casi serve, per mascherare più che per svelare le reali intenzioni di chi ne fa pratica. Così Assad col suo ministro degli Esteri continua a far la voce grossa sulla pelle dei palestinesi come hanno sempre fatto, ma ai pari di Israele sanno che alla pace difficile che si tenta di costruire a Madrid davvero non c'è alternativa.

Lo ha ricordato a tutti il santo Baker, il paziente Baker, l'infaticabile Baker che nel suo discorso di ieri ha esposto il teorema semplice ma infame di questa Conferenza: terra, pace e sicurezza sono gli elementi inseparabili e imprescindibili per la ricerca di un accordo. Non si può volere uno a scapito degli altri.



James Baker

Con uno strepitoso gioco di prestigio diplomatico James Baker è riuscito a far sopravvivere la conferenza. Ora spera che negli incontri faccia a faccia, ma a porte chiuse, di domenica si superi la fase dell'enunciazione delle «posizioni massimali». Quella di ieri, infatti, è stata una seduta drammatica, nel corso della quale il capo delegazione siriano ha dato del «terrorista» a Shamir ed è stato impossibile raggiungere un accordo sulla sede dei negoziati bilaterali.

DAI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND QINZBERG GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. Baker ha ricucito sul filo del rasoio la conferenza di pace sul Medio Oriente convincendo arabi ed israeliani a riprendere domani gli incontri dopo una seduta drammatica. Quello «spirito di Madrid» che, secondo le parole del ministro degli Esteri giordano, è nato in questi giorni nella sala delle colonne del Palazzo reale apre una fase nuova del conflitto mediorientale, ha rischiato di dissolversi ieri mattina nella riunione finale della sessione inaugurale della conferenza: una seduta tesa e drammatica, che ha visto un duro scontro personale tra il premier israeliano e il ministro degli Esteri siriano Al-Shaara e

un clamoroso dissenso tra arabi e israeliani sulla sede in cui tenere i negoziati bilaterali. In fine mattinata si è tenuto il peggio ma poi la ragione ha prevalso; e la prima seduta dei negoziati è stata fissata per domani mattina a Madrid. Tutto grazie a Baker che con persuasione e influenza dietro le quinte è riuscito ad evitare la spaccatura. Ora il segretario di Stato Usa spera che negli incontri faccia a faccia, ma a porte chiuse, domenica si superi la fase dell'enunciazione delle «posizioni massimali». Ma ammonisce le parti che se lasciano cadere questa occasione storica per una pace, la colpa sarà soltanto loro.

ALLE PAGINE 3 e 4

Marcia indietro del presidente russo sul trasferimento della banca centrale

Eltsin ottiene dal parlamento i poteri speciali



MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Il presidente non firma il decreto del governo che proroga fino al '93 i processi già istruiti col vecchio rito Martelli: «Deve esserci un equivoco, sapevo che il Quirinale era d'accordo». 45 i casi aperti

Cossiga: stop alle inchieste sulle stragi

«Non firmo». Dai microfoni del Gr2 Cossiga annuncia che boicottierà la proroga delle istruttorie sulle stragi, concessa dal governo. Secondo il presidente della Repubblica sarebbe contraria alla Costituzione. Rischiano di andare in fumo importanti processi. Giallo a Palazzo: Cossiga dice di non essere stato avvertito delle intenzioni del governo, Martelli sostiene di avere avuto assicurazioni sull'assenso di Cossiga.

CARLA CHELO

ROMA. Dopo l'attacco a Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi, ora Cossiga contesta la proroga concessa dal governo ai giudici che indagano sui principali delitti degli ultimi vent'anni: strage di Peteano, Ustica, Italicus, piazza della Loggia, stazione di Bologna, indagini su Ordine Nuovo. In un'intervista al Gr2 il presidente ha annunciato che non firmerà il provvedimento del governo perché

contrario alla Costituzione. Sarebbe un modo surrettizio per tenere in vita il vecchio codice per i reati più gravi. Gioco degli equivoci tra i vertici dello Stato: Cossiga spiega che Andreotti non lo aveva informato delle intenzioni del governo, Martelli annuncia di avere avuto assicurazioni sull'assenso del presidente della Repubblica. Scadrà il decreto di proroga fino al macero tutto il materiale raccolto dai giudici fino ad oggi.

A PAGINA 11

Non sappiamo, né vogliamo porci ora la domanda di che cosa accadrà nel rapporto tra il Quirinale, il governo e il Parlamento nel caso che davvero Cossiga si rifiuti di firmare il decreto di proroga del vecchio rito procedurale e rinvii alle Camere la relativa legge di conversione. Sappiamo, però, che cosa accadrebbe nel caso in cui il governo e il Parlamento cedessero, sotto la pressione del presidente della Repubblica, dalla decisione di consentire la continuità dell'istruttoria di processi di altissimo impatto civile e politico come quelli sulle stragi dell'Italicus, di Brescia, di piazza Fontana, di Ustica: tutto il lavoro di decine di magistrati, fatto in mezzo a infinite difficoltà, depistaggi e menzogne di Stato, durato anni e decenni, sarebbe gettato al macero, inutilizzabile da parte dei magistrati del Pubblico ministero attivati dal nuovo Codice di procedura. Di fronte

Ci permettiamo una domanda

ENZO ROGGI

ad un simile effetto, ogni considerazione di ordine tecnico-costituzionale ci sembra passare in secondo piano. Ci mancherebbe pure che Cossiga non avesse dalla sua delle sostenibili ragioni formali (non ne mancano neppure al giudice Carnevale). Ma esse non possono, in nessun caso, prevaricare l'effetto di giustizia - di giustizia sostanziale - che l'Italia intera attende da gran tempo, turbata, sdegnata, frustrata.

Pacatamente vorremmo proporre al capo dello Stato questa domanda: Lei crede davvero che i parenti delle vittime dei delitti di cui si tratta si renderanno convinti che l'azzeramento delle istruttorie corrisponda al «corretto funzionamento dei poteri dello Stato»? O non piuttosto si rafforzano nella convinzione che questo Stato, oltre che inquinato, è ipocrita? Cossiga sa perfettamente che la gente sarà indotta a chiedersi se dietro a tutto questo non ci sia qualche altro motivo sostanziale. E che essa sarà indotta a collegare questo specifico gesto presidenziale ai suoi immediati precedenti: agli insulti ostracismi verso il giudice Casson (quello della Gladio), alla dura polemica con Gualtieri (colui che presiede la Commissione stragi del Parlamento e che si ostina a chiedere conto alle autorità politiche e mili-

tari di ciò che fanno e di ciò che fecero attorno alla tragedia di Ustica). Il quadro risultante da queste connessioni, lo consentirà il capo dello Stato, non è di quelli che suscitano entusiasmo e fede nell'equanimità e nella purezza istituzionale. Né sarebbe degno ritenere che l'azzeramento delle istruttorie sulle stragi trovi l'indifferenza della gente per la convinzione che ciò che non si è saputo accertare in uno o due decenni, non lo si potrà comunque accertare nei due anni previsti dalla proroga. Le cose, almeno in parte, non stanno così: c'è di più di un giudice istruttore che ha fatto progressi sostanziali, che forse si sta davvero avvicinando a soglie decisive di verità. Pensi, il presidente, all'effetto che farebbe il sentir dire, domani, a un inquirente: io sono giunto ad un soffio dalla verità e mi hanno bloccato in nome del «corretto funzionamento dei poteri dello Stato!»

Chiude il centro Onu del Nobel Abdus Salam?

TRIESTE. Il Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste, uno dei pochi che si impegni nella formazione scientifica di giovani provenienti dai paesi in via di sviluppo, rischia di chiudere. E per colpa dell'Italia che non ha versato i soldi che si era impegnata a stanziare. 140 dipendenti dell'unico centro di ricerca scientifica sul quale sventolava la bandiera dell'Onu, hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Compreso il suo fondatore e direttore, il pakistano Abdus Salam, unico Premio Nobel per la fisica di origine islamica. Dal primo gennaio 1992 perderanno tutti il lavoro. La responsabilità è del ministro degli Esteri italiano che è in forte ritardo nel pagamento dei venti miliardi che si è impegnato a trasferire annualmente al Centro. L'Icft è stato realizzato a Trieste solo perché l'Italia aveva garantito di assumersi l'onere finanziario della sua gestione.

Un diario della vittima rivela le premesse del delitto «Uomo, ti amo e ti odio» E lui l'uccide a coltellate

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Agghiacciante delitto a Roma nel quartiere San Lorenzo. Una donna è stata assassinata dal suo convivente davanti agli occhi terrorizzati del figlio Edoardo di cinque anni. Lei, Rosa Daleo, 34 anni, impiegata delle Fs, aveva deciso di lasciare l'uomo con il quale viveva da molti anni, Massimo Anastasi, di 41 anni, anch'egli dipendente delle Ferrovie. Lui ha colpito Rosa con un coltello di cucina. La lama si è piegata; ha preso un secondo coltello per continuare. In un diario della vittimata sconvolgenti premesse psicologiche del delitto. L'amore-odio della donna e le sue accuse: gli uomini? Tutti egoisti.

ALLE PAGINE 9 e 23

Fra dollari e rubli, ritroveremo la saggezza?

CARLO CARDIA

Stando alle cose certe, cioè alle dichiarazioni dei diretti interessati, si può dire che l'Italia intera ha saputo sfruttare finanziariamente la «guerra fredda». Infatti, i comunisti erano sovvenzionati dai sovietici almeno fino al 1977. Poi, il comunista più innamorato del Pcus è riuscito ad ottenere rubli ancora nell'82 per un quotidiano italiano. Intanto, la Cia finanziava a più riprese la Democrazia cristiana e altri partiti anticomunisti. Ed i gerulisti, su impulso di Luigi Sturzo e in sintonia con i vescovi, accettarono e gestirono ingenti somme di provenienza americana, forse Cia, dal '55 al '63.

L'imperativo morale primario dovrebbe spingere tutti i protagonisti a fare una reale operazione verità, dicendo tutto ciò che sanno sull'argomento. Potrebbe sembrare una affermazione ovvia, ma non lo è affatto. Perché si è giunti al punto che quando un esponente del Pds (Cervetti) ha detto con chiarezza quanto sapeva sui rapporti finanziari tra Pci e Pcus, è stato rimproverato da un altro importante esponente dell'ex Pci (Natta) perché non era quello il modo in cui doveva parlare: eppure il primo si era limitato a riferire date e cifre. Un altro uomo politico (Cossutta), addirittura, ha affermato di sentirsi in pericolo di vita per quanto sa, ed ha avvertito di avere registrato ogni cosa

conservando la registrazione in sede sicura. Sono convinto che questi comportamenti sono inaccettabili, sotto il profilo della moralità pubblica, oltreché miope. A voler sapere non c'è solo, genericamente parlando, l'opinione pubblica. C'è in primo luogo l'insieme degli appartenenti al Pci che per decenni erano stati tenuti all'oscuro di questi rapporti finanziari, e che oggi vantano verso gli antichi dirigenti un vero e proprio diritto a sapere e a conoscere la verità. Sulla miopia di chi non svela ciò che sa non mi soffermo: prima o poi si saprà tutto. In questo senso, gli unici che hanno adempiuto al dovere morale della verità sono stati, in Italia, l'on. Cervetti per il Pds, e padre Gliozzo per la Compagnia di Gesù.

Io non sono tra quelli che mettono tutti i finanziamenti sullo stesso piano, e che ritengono che i rubli paragonino i conti con i dollari. Io credo che più passavano gli anni e più il legame finanziario con un regime totalitario e «invasore» come quello sovietico diventava una «colpa storica» crescente. Ciò premesso, le reazioni seguite alle rivelazioni sono spesso così intrise di ipocrisia da mettersi fuori da ogni senso comune, morale e storico. Chi esalta i flussi finanziari occidentali perché diretti a salvare la democrazia, finge di ignorare che il denaro crea dipendenza (a destra, sinistra e centro), e che a fronte di un comunismo più o meno legato a Mosca c'è stato in Italia un americanismo ad oltranza, senza smagliature o crepe. Probabilmente, anche questo elemento non ha agevolato l'evoluzione complessiva della politica italiana nel superamento delle contrapposizioni.

Però, anche a sinistra si reagisce in modo schizofrenico. Invece di riconoscere con semplicità che in quanto legato alla guerra fredda e alle scelte internazionali del Pci, il finanziamento sovietico era un altro degli errori già denunciati in passato, si grida alla campagna forsennata degli avversari che non vogliono riconoscere che il Pci era da tanto tempo libero da ogni legame con Mosca. Ma questo non è vero, e come tutte le cose non vere non rende neanche giustizia ai comunisti italiani.

Anzitutto, questa storia della campagna degli avversari (residuo purissimo della Terza Internazionale) prima finisce e meglio è in politica c'è dialettica e lotta, non carezze o baciamano. In secondo luogo, Berlinguer resterà un grande uomo politico dell'Italia del XX secolo, a patto che non gli si attribuiscono scelte che non ha compiuto. Perché Berlinguer ha fatto molto, anzi moltissimo per emanciparsi da Mosca. Ma la separazione dall'Unione Sovietica, nel 1984, non era completa né nel 1984, né nel 1990; altrimenti, di grazia, perché mai il Pci si è sciolto ed è nato il Pds? Ciò ha impedito di rispondere adeguatamente a chi ha voluto inglobare nel legame finanziario con Mosca la storia di un partito come il Pci. E la risposta stava nel rivendicare il ruolo storico del Pci nell'organizzare e strutturare una grande massa di popolo, facendo leva sul sacrificio personale e sulla abnegazione anche economica dei suoi militanti: qui non c'è nessuna retorica, ma semplicemente un segmento della lunga storia dell'emancipazione delle classi lavoratrici che, vivaddio, non potrà essere espunta dalla storia.

Infine, una considerazione minore. Le rivelazioni devono essere fondate su fatti, non su opinioni. Quando non è così si fa solo confusione, o si introducono equivoci ancora più gravi. Perché, insomma, se i bulgari e il Kgb nel 1973 (i) provarono ad assassinare Berlinguer, si dovrebbe ritenere quasi sicuro che, nel 1980 siano stati gli antichi dell'attentato al Papa? Mi sembra, conclusivamente, che se si ragiona su un po' di più e ci si attenesse ai fatti certi, si guarderebbe con più saggezza alla storia recente da cui tutti provengono, ma, ahimè, la saggezza non è di questi tempi.

Grandi pittori italiani
Lunedì
4 novembre
con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000